

LIBERAZIONE

BOLLETTINO DEL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE PER L'ITALIA SETTENTRIONALE

UN SOLO DOVERE: LA LOTTA

La portata del Patto di Liberazione Nazionale
Non vi è posto per gli attendisti - Chi ha armi combatta

La volontà di liberazione degli italiani si esprime oggi sempre più fortemente. Lo stesso nemico fascista asservito ai nazisti è costretto ad ammettere il suo progressivo isolamento. I combattenti della libertà nazionale e democratica, si sentono sorretti dalla potente forza del Paese. I Patrioti d'armi combattono dal Friuli alla Lombardia, al Piemonte, sulle montagne e nelle città. Gli operai di Torino e Milano hanno dati compatti un grande esempio, e scioperi parziali hanno fatto seguito in altre città.

A malgrado di questo quadro, esattamente rispondente alla realtà dei fatti, lo stato d'animo e gli ondeggiamenti psicologici non mancano nell'Italia d'oggi e nei ceti borghesi in particolare, e ciò impone al Comitato di Liberazione Nazionale il dovere di una dura parola di avvertimento, di un monito reciso.

La marcia relativamente lenta degli avvenimenti militari, l'imperversare della repressione squadrista, la petulanza della propaganda fascista generano in taluni dubbi esitazioni, tormenti, incoraggiano le viltà latenti. Incancrenite abitudini servili piegano in certi ambienti le schiene verso il padrone dell'ora ed il bastone che minaccia; vent'anni di castrazione morale ed intellettuale rinverdiscono menzogne, falsificazioni e pregiudizi, prodotto della malversazione spirituale fascista; il sempliciotto si chiede chi vincerà la guerra; il furbacchiotto prevede che tutti i contendenti usciranno con la testa rotta e per non farsi far fesso dalla storia è per l'attesa; mentre incomincia ad ardere la vampata della guerra nazionale alti dignitari predicano il dovere di servire e di riverire l'oppressore; focherelli di patriottismo antigermanico, velleità di liberismo posticcio, civetterie frondistiche si scoraggiano e si spengono rapidamente. Subentra l'attesa inerte, l'indifferentismo, l'inerzia apatica. Ignoranza, stupidità e supinità formano compenetrandosi un flaccido impasto che schiacci e frustate non basterebbero a rompere. Si aggiungano cieche speranze di salvataggio cui si aggrappano gruppi abbienti e dirigenti, dominati da incoercibili istinti reazionari.

E così si alimenta la corrente luttuosa dei servi e dei complici, sciocchi talvolta, vili e consapevoli spesso. E cresce la schiera nauseante degli speculatori, che mentre fa l'occhiolino all'antifascista ed all'antitedesco tengon bordone al fascista e al tedesco; fanno affari oggi e creano garanzie per quelli di domani.

No. Questo marasma che crede di sommergerci va rotto, questa soffocante atmosfera che ci avvolge va dissipata. Credono i pavidi che la reazione forsennata del fascio e della croce a uncini serva a ritardare il corso degli eventi, ineluttabile perchè milioni di italiani di italiani e centinaia di milioni di uomini nel mondo lo vogliono? Essa invece l'accelera perchè le barbare persecuzioni straniere o fatte per conto dell'occupante hitleriano colpiscono l'anima nazionale ed armano la mente e il braccio degli italiani.

Una cosa è certa. Il governo, il regime dell'Italia di domani, e per volere degli italiani e per esigenze insite nella situazione generale, non potrà, non inquadarsi nelle soluzioni internazionali che il corso della guerra ha reso necessarie, che le grandi potenze democratiche hanno accettato e propugnato, delle quali infine sono già state pubblicamente proclamate le basi.

Non vi sarà posto domani da noi per un regime di reazione edulcorata e neppure per una democrazia zoppa. Il nostro sistema politico sociale ed economico non potrà essere se non di democrazia schietta ed effettiva. Del governo di domani il Comitato di Liberazione Nazionale è oggi una prefigurazione.

Nel governo di domani — anche questo è ben certo — operai, contadini, artigiani, tutte le classi popolari avranno un peso determinante. Ed un posto adeguato a questo peso vi avranno i partiti che lo rappresentano. Tra essi il partito comunista che fa parte del Comitato di Liberazione Nazionale su un piano di perfetta parità con gli altri partiti, con pari pienezza di autorità oggi e di potere domani, quando il patto di liberazione nazionale sarà realizzato.

Questa realtà va nettamente riaffermata oggi di fronte all'affiorare di propositi anticomunisti al delinearsi di posizioni anticomuniste ed antioperaie fuori di noi, attorno a noi, ed anche in seno ad ambienti che pretenderebbero di operare sul piano d'azione del Comitato di Liberazione Nazionale. Sopra le posizioni ed i propositi partigiani dobbiamo riaffermare l'unità del patto di riscossa e di rinnovamento democratico che lega i cinque partiti. Chi opera contro uno di essi opera contro il patto.

Rivolgiamo questa diffida soprattutto a certi ambienti industriali e finanziari. Sono essi, o gruppi ad essi vicini, che han dato man forte nel 1922 alla manomissione fascista. Complicità pesante e non facilmente oblietabile. Complicità che certi atteggiamenti d'oggi, ad esempio di resistenza e di grette ostilità di fronte alle classi operaie, tendono ad aggravare, mostrando che l'esperienza a questi signori non ha insegnato nulla. Sono davvero sicuri questi signori di un domani fascista o parafascista? Non sono convinti dell'opportunità di alleggerire i conti da rendere? E' ben ora che gli assenti dalla lotta antifascista ed antitedesca, che i tentennamenti, che gli uomini di quattro scarpe e di due coscienze si sturino le orecchie. L'assenza la viltà, il tradimento di oggi significheranno per gli uomini e per i gruppi la condanna di domani. E' un avvertimento categorico, è un avvertimento solenne che il Comitato di Liberazione Nazionale ha il dovere di impartire. Non lo ripeteremo.

Non si può stare oggi alla finestra. O con noi e con l'Italia di domani, o contro di noi oggi e domani. La via buona è una sola.

E' la via del dovere per gli uomini liberi, per i cittadini consapevoli della loro dignità, per gli italiani che amano l'Italia. Può anche essere la via dell'interesse per i furbi. No, amici, non si possono aspettare le migliori opportunità di domani.

Il combattente si forma combattendo; le energie si temprano e si addestrano esercitandole; nè si deve lasciar rafforzare il nemico fascista; nè il nemico tedesco è bene ignori la nostra minaccia.

Prima ed unico dovere di oggi è la lotta. Lotta contro il fascismo e contro il tedesco, contro le forze, le complicità, le acquiescenze, che fan da piedestallo alla duplice oppressione. Lotta senza tregua, di ogni ora, in ogni campo, con ogni arma. Lotta di intelligenza e di forza, ma soprattutto di tenacia.

Chi ha soldi dia. Dia con mano non avara, dia senza farsi chiedere, dia perchè DEVE dare. E dà ancor poco quando altri rischia piombo e galera.

Chi ha mezzi, chi ha possibilità di aiuto dia ed intervenga senza risparmio. Chi ha modo di nuocere al nemico, ne sorvegli le mosse in ogni campo, le ostacoli, le insidi, le annulli.

E chi ha le armi combatta, come hanno già valorosamente combattuto le prime avanguardie. Perchè prima di tutto la nostra è e deve essere la lotta armata. Dura verità, dura realtà che va duramente imposta a questa fiacca società italiana generata dal fascismo.

E siano combattenti degni del grave dovere che essi si sono assunti. Digni per la serietà tecnica, per la consapevolezza, per lo stile morale delle loro azioni. Rispettino ed impongano il rispetto delle popolazioni, trattando spietatamente da nemico il rapinatore camuffato da patriota.

La vergogna della guerra di Mussolini pesa su di noi; la vergogna del fallimento di Badoglio pesa su di noi. Lottiamo, combattiamo per l'onore del nostro paese e per il suo avvenire. Molti sono già i nostri caduti per l'idea sul campo, dinanzi ai plotoni d'esecuzione, nelle galere fasciste. Essi ci indicano la via. Avanti!

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE
DELL'ITALIA SETTENTRIONALE.

RAPINATORI

Vi sono rapinatori e rapinatori. I rapinatori in guanti gialli, che hanno accumulato miliardi grazie alla speculazione sulla guerra fascista e tedesca non sono meno efferabili dei banditi i quali, sotto le mentite spoglie di patrioti combattenti, rubano la vacca al contadino, le sue poche cose all'artigiano o il sudato gruzzolo al professionista.

I patrioti combattenti non lasciano insozzare la loro grande e pura bandiera. Essi hanno già giudicato ed esemplarmente punito alcuni volgari grassatori che lo meritavano.

Gli eroici patrioti che vivono in regioni alpestri — esposti ai disagi dell'inverno spesso senza scarpe, con poche coperte, mangiando una volta al giorno, fronteggiando ogni momento gravi pericoli — gli eroici patrioti hanno fame, freddo, hanno bisogno di tutto.

Le classi più abbienti — salvo lodevoli eccezioni — poco o nulla hanno dato finora alla lotta. Ma i patrioti debbono vivere per combattere e portare la Patria alla vittoria e alla liberazione. La loro battaglia sta al disopra di tutto. Essi sono perciò talvolta costretti a procurarsi come possono i mezzi di proseguire la loro azione.

Dovere delle classi abbienti è di dare di dare molto, senza restrizioni né cavilli per la causa nazionale. Il popolo giusto e generoso non dimentica i rapinatori in guanti gialli e gli altri; ma non dimenticherà nemmeno chi lo avrà aiutato, in misura proporzionata ai propri averi nella dura lotta per la salvezza del paese.

IL 4 NOVEMBRE

I fascisti, per ordine dei tedeschi, hanno passato completamente sotto silenzio la data del 4 novembre. Non parlare di corda in casa dell'impiccato. La funzione patriottica di ricordare la data della cacciata dei tedeschi dalle nostre terre nel 1918 è stata assunta dal Comitato di Liberazione Nazionale e l'omaggio ai monumenti ai caduti si è manifestato ovunque l'iniziativa è stata tempestivamente conosciuta.

Dato il tempo trascorso non riteniamo di dover dare un resoconto dettagliato delle varie manifestazioni che hanno assunto caratteristiche diverse a seconda della reazione fascista ma che comunque hanno dimostrato quali sono i veri sentimenti popolari e come le masse italiane siano vicine al Comitato di Liberazione.

A Milano numerosi mazzi di fiori venivano deposti tanto al Monumento ai Caduti che a quello delle Cinque Giornate. Picchetti di milizia posti a guardia dei monumenti venivano ritirati dopo il mezzogiorno. Significativa una dimostrazione di un centinaio di operai della Caproni che si è recata al Monumento delle Cinque Giornate, applaudendo mentre due operai deponono fiori sullo zoccolo.

A Bergamo si ebbe un tentativo di stroncamento della manifestazione alla Torre dei Caduti, ma poi fiori furono deposti al monumento di Garibaldi e a quello di Nullo. Il locale gauleiter, Galbarini, ex-federale, nel tardo pomeriggio calpesta personalmente nell'aiuola i fiori mentre pattuglie di tedeschi con mitra in ispalla cantavano le loro lugubri canzoni.

A Torino furono deposti fiori al monumento a Pietro Micca e all'Artigliere d'Italia.

Manifestazioni si sono avute a Sampierdarena, Saronno, Nerviano, A Casalpusterleno (con larga partecipazione di operai e veri e propri cortei) e in molte altre località.

L'incessante lotta dei lavoratori Per una stampa libera e onesta sul fronte degli scioperi

Non è compito di questo foglio di fare della cronaca cui provvede la stampa dei vari partiti. Rileviamo soltanto l'altissimo significato che hanno assunto le agitazioni operarie in questi ultimi mesi non solo dal punto di vista delle rivendicazioni economiche ma soprattutto dal lato politico.

Dopo lo sciopero di Torino, cui accennammo nel nostro numero scorso, si sono avuti gli scioperi di Milano, (con la partecipazione di 160.000 lavoratori) che hanno paralizzato per più giorni la produzione destinata ai nazisti, scioperi che si sono ripetuti a Monfalcone, a Firenze, a Padova e più recentemente, con la sospensione del lavoro per oltre 15 giorni nelle industrie tessili del bustese e che tutti hanno recato un miglioramento nelle condizioni dei lavoratori, sia pure non ancora adeguato alla realtà del costo della vita. Anche le industrie di Savona sono state per vari giorni paralizzate dallo sciopero.

Importante è lo sciopero di Genova iniziato il 12 gennaio perché ha visto attuarsi la serrata ordinata dagli industriali da parte dei tedeschi. Le migliaia e migliaia di operai delle industrie siderurgiche e metallurgiche della Val Polcevera chiedevano semplicemente che venissero dati i loro generi alimentari promessi con le tessere preferenziali che erano rimaste dei pezzi di carta. Lo sciopero ha intanto provocato lo spegnimento degli alti forni della Siac che richiedono

dieci giorni di tempo per essere rimessi in efficienza. I tedeschi però dopo aver attuato la serrata hanno cambiato parere e dopo alcuni giorni hanno fatto riaprire i cancelli degli stabilimenti annunciando il trasferimento di presunti agitatori ad altre industrie italiane. Non è ancora la deportazione in Germania, ma è la minaccia. Inoltre i tedeschi pretendono un impegno singolo da ogni lavoratore a non scioperare pena la deportazione o, in assenza dell'operaio rapresaglie sulla famiglia.

Sono i metodi terroristici dei tedeschi per trovare mano d'opera per la loro guerra, ormai perduta.

Sono i metodi brutali già applicati con scarso successo in Francia dove migliaia di lavoratori si sono dati alla macchia per evitare il "trasferimento" nel Reich. Sono una ragione di più per continuare accanitamente la lotta contro gli invasori nazisti e contro il loro schernito fascisti con tutti i mezzi, dal sabotaggio spicciolo, all'assenteismo per brevi malattie, dal lavoro eseguito malamente allo sciopero, dall'abbandono del lavoro alla azione armata.

I lavoratori italiani devono prepararsi materialmente e spiritualmente al grande giorno della riscossa, alla insurrezione armata quando essi riscatteranno l'onore d'Italia costituendo le avanguardie dell'esercito della liberazione per la cacciata dei tedeschi. Le armi ci sono e ci saranno sempre più.

NOTIZIARIO

◆ I torturatori dei detenuti politici di Milano sono i capitani delle SS. Sennecke e Klaus che saranno un giorno giudicati secondo il loro merito.

◆ "L'Osservatore Romano" del 19 novembre a proposito dell'asserzione tedesca che le bombe lanciate sulla Città del Vaticano erano inglesi ha pubblicato testualmente: «Siamo in grado di far sapere ai nostri lettori che le indagini, esperite dai competenti organi tecnici, finora non hanno permesso di giungere ad un risultato definitivo».

■ Il neo-prefetto di Milano, Piero Parini, quando dopo l'8 settembre fu nominato podestà di Milano, fece depositare nei sotterranei del Castello Sforzesco numerose grandi e pesanti casse, contraddistinte da vistosi cartelli: «Proprietà privata del Podestà di Milano Piero Parini». Un caso fortuito ha voluto che si sapesse in modo indubbio che queste casse contengono salumi, farina ed altri generi tesserati.

■ Le ditte «Motta» e «Alema» hanno lavorato a tutto spiano a preparare panettoni per le forze armate tedesche, mentre agli italiani manca il pane. Soldati tedeschi di guardia hanno perfino impedito che, come era tradizionale, le maestranze potessero acquistare gli scarti di lavorazione.

■ I corrigendi di due case (Torino e Pallanza) sono stati liberati dai tedeschi e in parte arruolati nelle milizie fasciste e in parte lasciati al vagabondaggio.

■ Il manicomio di Varese è stato requisito dai tedeschi che hanno invitato i familiari a ritirare i loro ammalati. A chi faceva presente che non tutti potevano vivere in famiglia è stato risposto che tanto chi non è guarito dopo due anni o tre può anche fare a meno di vivere.

■ E' noto che le provincie di Bolzano, Trento e Belluno dipendono dal Gauleiter di Innsbruck e che lassù il fascismo non è ammesso dai nazisti. Ma non contenti di ciò i tedeschi hanno costituiti anche il «Gau Adria» (Gau sono le circoscrizioni amministrative in cui è diviso il Reich) che comprende le provincie italiane di Trieste, Fiume, Pola, Gorizia e le isole dalmate. Sede del Gau è Trieste. A conferma di ciò — come è apparso nella pubblicità del *Corriere della Sera* del 16 gennaio — a Trieste si pubblica ora un giornale in lingua tedesca *Adria-Zeitung*. Questo sempre a proposito di amicizia di Hitler per Mussolini; infatti è solo per questa amicizia che il provvedimento di ammissione al Reich di queste provincie non è stato reso pubblico.

■ In Francia una commissione tedesca sta visitando tutti gli stabilimenti. Quelli che non lavorano per la Germania vengono chiusi e le maestranze mandate (o deportate) in Germania a lavorare per il nazismo. Negli stabilimenti che già lavorano per i tedeschi si procede a una revisione del personale e quello considerato in soprannumero viene pure inviato in Germania.

■ In Danimarca i poteri di polizia sono stati assunti totalmente dai tedeschi e i membri della polizia danese sono stati internati.

I delegati dei giornalisti dell'Italia invasa, a chiusura della loro prima riunione tenuta nell'Italia Centrale hanno inviato il seguente ordine del giorno al Comitato di Liberazione Nazionale, che riconoscono come la sola autorità:

«L'Associazione della Libera Stampa sorge quando già grave infuria sul Paese la brutale oppressione nazista e la reazione del fascismo servo, che tenta di sopravvivere approfittando delle sventure della Patria.

L'Associazione rivendica i principi ai quali si ispira e si intitolata, e trae da essi l'indomabile volontà di continuare con tutti i mezzi nella lotta per la libertà, di cui la stampa è fra gli strumenti maggiori, e tanto più in una fase storica come l'attuale, che segna il culmine della sopraffazione e della violenza, dopo vent'anni di corruttela fascista.

Fanno parte dell'Associazione tutti coloro che con la penna e l'azione, credenti nella libertà del popolo e nell'umana dignità, vogliono che in quest'ora si levi la loro voce di uomini liberi, per condannare l'odierna stampa asservita agli schieramenti ideologici, tentano di allontanare o deviare quella condanna che il popolo italiano ha pronunciato nel plebiscito del 25 luglio contro la criminale opera del fascismo asservitore del Paese all'infame regime di Hitler.

L'associazione, rivolto quindi il pensiero a quanti non hanno piegato, e riconfermata la volontà di restituire al popolo italiano quello strumento di civile elevazione quale deve essere la stampa, approva i seguenti punti:

1) Tutti i periodici politici e culturali, che il 10 settembre hanno ripreso a funzionare, docili strumenti del riemerso regime fascista, si sono moralmente e definitivamente squalificati di fronte alla coscienza del Paese, rendendosi indegni di appartenere alla libera Italia di domani;

2) Condanna le Società Editrici o i proprietari di giornali, che, dopo aver sbandierato un loro presunto liberalismo al colpo di stato badogliano, si sono poi messi al servizio dei nuovi fascisti, al soldo della Germania nazista;

3) Ritiene che questa stampa inciti alla guerra civile, e, accrescendo il disorientamento e il marasma della Nazione nel supremo momento in cui essa deve riconcentrare tutte le sue forze morali e materiali per ritrovare dopo vent'anni di inerzia e di vergogna inganni il popolo per trascinarlo in nuovi lutti e in nuove miserie;

4) Condanna tutti i giornalisti italiani al servizio dei tedeschi, nessuno escluso anche se tecnici e compilatori o solo collaboratori, sia pure letterari, ed in particolare coloro che, forti della protezione nazista, non hanno esitato a costituirsi spie, denunciatori e assassini dei propri fratelli;

5) Stigmatizza tutti i giornalisti che, pur avendo manifestato il loro platonico dissenso dal nuovo regime, hanno disertato il loro posto di combattimento per manovrare al sicuro;

6) Saluta i combattenti della stampa clandestina, come i continuatori della libera e fiera tradizione del giornalismo italiano».